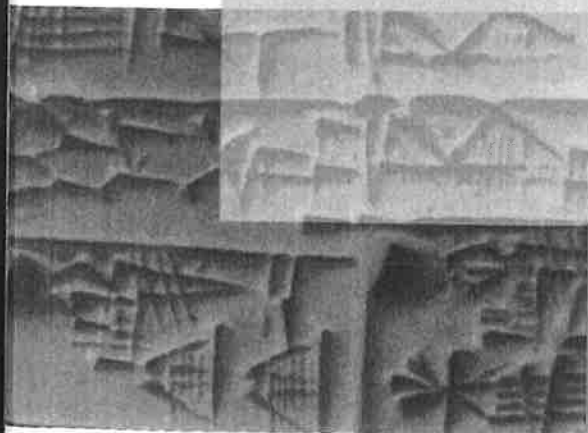


a cura di Mirella Chiaranda

Storia comparata dell'educazione

Problemi ed esperienze
tra Otto e Novecento

Saggi di Nicola S. Barbieri, Carla Callegari,
Mirella Chiaranda, Donatella Lombello, Giordana Merlo,
Fabio Targhetta, Giuseppe Zago



Piste

Pubblicazioni Internazionali
di Storia e Teoria dell'Educazione

FrancoAngeli

REGGIO EMILIA

autunno 2010

Nicholas J. Farber

COURSE OF COMPARATIVE

HISTORY OF EDUCATION

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

E REGGIO EMILIA

Piste

Publicazioni Internazionali di Storia e Teoria dell'Educazione

Collana di ricerche di Scienza dell'educazione
diretta da Giovanni Genovesi

Comitato scientifico

Giovanni Genovesi, ordinario di Pedagogia generale, Università di Ferrara
Luciana Bellatalla, ordinario di Storia della scuola e delle istituzioni educative,
Università di Ferrara
Agustín Escolano Benito, cattedratico di Storia dell'educazione, Università di
Valladolid (Spagna)
Franco Frabboni, ordinario di Pedagogia generale, Università di Bologna
Maura Gelati, ordinario di Pedagogia Speciale, Università di Milano-Bicocca
Paolo Russo, Straordinario di Pedagogia generale, Università di Cassino

Piste è l'acrostico di Pubblicazioni Internazionali di Storia e Teoria dell'Educazione e il nome della presente collana.

Ci è sembrato che il termine Piste desse con sufficiente chiarezza l'idea della ricerca che richiede una costante volontà di battere sentieri e piste sempre diversi e nuovi.

La collana si articola in due sezioni:

- la *pista storica*, che pubblica saggi di storia della pedagogia, di storia dell'educazione, di storia della scuola, delle scuole e delle istituzioni educative, di politica scolastica, di storiografia dell'educazione;
- la *pista teoretica*, che pubblica saggi di filosofia e di epistemologia dell'educazione e della didattica, ricerche sperimentali su problemi educativi e sulla didattica.

La collana intende proporre saggi, italiani ed internazionali, che, per l'originalità dei contenuti, il rigore metodologico e critico e per l'alto livello di divulgazione scientifica, siano utili strumenti per l'avanzamento e l'approfondimento della ricerca educativa e fruibili per i corsi universitari e per la preparazione ai concorsi docenti di ogni ordine di scuole.



a cura di Mirella Chiaranda

Storia comparata dell'educazione

Problemi ed esperienze
tra Otto e Novecento

Saggi di Nicola S. Barbieri, Carla Callegari,
Mirella Chiaranda, Donatella Lombello, Giordana Merlo,
Fabio Targhetta, Giuseppe Zago

Piste

Pubblicazioni Internazionali
di Storia e Teoria dell'Educazione

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatevi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Educazione.

Indice

Introduzione, di Mirella Chiaranda	pag. 7
1. Questioni epistemologiche di storia della pedagogia comparata e rilievi storiografici, di Mirella Chiaranda	» 9
2. Un approccio storiografico al metodo in pedagogia comparata. Spunti di riflessione, di Carla Callegari	» 43
3. Salute e corporeità dell'infanzia tra Otto e Novecento, di Giordana Merlo	» 72
4. L'introduzione del lavoro nelle Scuole Elementari europee in alcune relazioni ministeriali di fine Ottocento, di Giuseppe Zago	» 113
5. "Uno sguardo all'Europa". Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana, di Fabio Targhetta	» 155
6. Le biblioteche per ragazzi nel contesto internazionale tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, di Donatella Lombello	» 177
7. Gandhi e Milani in prospettiva comparata. L'educazione della coscienza civile, di Carla Callegari	» 210
8. La nascita dello scautismo e la sua diffusione internazionale: un caso di educazione non formale in prospettiva comparatistica, di Nicola S. Barbieri	» 244

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Ristampa							Anno						
0	1	2	3	4	5	6	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO (www.aidro.org, e-mail segreteria@aidro.org).

Stampa: Tipom Monza, via Merano 18, Milano.

9. Analisi comparata di alcune esperienze scolastiche nel Veneto durante il fascismo. Educazione e consenso politico, di *Mirella Chiaranda*

pag. 268

Indice dei nomi

» 307

Gli Autori

» 315

Introduzione

di *Mirella Chiaranda*

Gli Autori dei saggi – storici della pedagogia e dell'educazione – hanno inteso orientare la ricerca in direzione comparativa, offrendo ai cultori della disciplina, ma soprattutto agli studenti universitari un approccio agevolato alla lettura dei fenomeni educativi e delle prospettive teoriche di un tempo definito tra Otto e Novecento, in un'ottica comparativa che sposti l'attenzione verso direzioni di confronto delle identità culturali e delle espressioni storiche, nella differenza delle ermeneutiche e nella tensione ai nuclei originali delle intuizioni, alla cui genesi potrebbero aver contribuito relazioni, scambi, dialoghi, influssi di esperienze e di prospettive teoriche.

L'approccio alla disciplina, nel riconoscimento della sua autonomia scientifica rispetto alla storia della pedagogia e dell'educazione, va costruito su fondamenti epistemologici e metodologici che il libro offre inizialmente pur nella consapevolezza della provvisorietà, della sua inevitabile incompiuta espressione, ricercate per riproporre linguaggi già esplorati autorevolmente, per suggerire piste di ricerca, per coinvolgere lo studente, in quanto ricercatore, in una realtà suggestiva, aperta a necessarie investigazioni, in un terreno parzialmente dissodato.

Gli Autori hanno scelto l'obiettivo di affrontare la varietà delle ermeneutiche e delle metodologie alla ricerca di definizioni che garantiscano la scientificità di un ordine comparativo nell'ambito storico della pedagogia e dell'educazione, quindi l'autonomia dei finalismi e dei procedimenti, pur nel rapporto con altri contesti disciplinari.

Si è inteso promuovere sensibilità e attenzioni verso prospettive aperte alla pluralità, alla differenza, al confronto, per una cultura pedagogica orientata alla formazione di una mentalità più densa di significato storico e di confronto, nella valorizzazione di una fenomenologia educativa sorprendente per la sua varietà originale di forme espressive.

Alcuni approfondimenti tematici, nell'utilizzazione severa delle fonti, secondo metodologie di contestualizzazione, di distinzione cronologica, di

1

nfroto delle culture, nella proposta di utopie pedagogiche utili a spiega-
le ricostruzioni teoriche privilegiate e a costruire previsioni del futuro in
do convincente, hanno definito in primo piano ambiti di riflessione pe-
gogica e di considerazione dei fenomeni educativi, per dominare con
rme esemplificative, la complessità dell'educazione e la variegata plura-
à delle sue forme.

Mirella Chiaranda
Università di Padova

dova, 18 aprile 2010

8. La nascita dello scautismo e la sua diffusione internazionale: un caso di educazione non formale in prospettiva comparatistica

di Nicola S. Barbieri

Premessa

Il movimento scout ha celebrato nel 2007 il centenario della fondazione, che si suole indicare con il campo di Brownsea Island, il primo vero e proprio "campo scout", nel quale dal 1° al 9 agosto 1907 Robert Baden-Powell si accinse a sperimentare per la prima volta le sue idee sull'educazione giovanile. Come sappiamo, all'inizio egli intendeva dedicarsi unicamente agli adolescenti maschi inglesi, sulla base di alcune sue personalissime considerazioni sulla degradazione fisica, intellettuale e morale della gioventù inglese, che gli parve di rinvenire nell'Inghilterra che lo aveva accolto come eroe di Mafeking, a conclusione della guerra anglo-boera del 1900-1902. La disgregazione del mondo giovanile che egli descrive impressionisticamente in diverse sue opere, magari con qualche esagerazione, lo spinse a pensare qualcosa per rimotivare i giovani e renderli utili a sé e agli altri.

Uno degli aspetti più interessanti e singolari dello scautismo di Baden-Powell è che, nel giro di pochi anni, e al contrario di tutte le esperienze simili già esistenti, esso si diffuse a macchia d'olio in moltissimi altri Paesi, non solo nei territori dell'Impero britannico, come l'India e l'Australia, o in altri Paesi anglofoni, come gli Stati Uniti, ma anche in altri Paesi europei, per esempio l'Italia, ed extra-europei, come il Cile. Paesi tutto sommato marginali rispetto allo scenario geopolitico di quel tempo. Sorprendente è anche la varietà dei modi in cui lo scautismo si diffuse: o spontaneamente, o per esperienze casuali di cittadini di quei Paesi (come gli Stati Uniti e la Grecia), o per visite fatte in Inghilterra da parte di esponenti nazionali (come in Italia), o per intervento diretto di Baden-Powell (come in Cile).

È significativa a questo proposito una testimonianza di Olave Soames, quando non era ancora divenuta moglie di Baden-Powell, relativa alla crociera sul piroscafo *Arcadian* nella quale i due si conobbero, nel 1912: «I

giorni, caldi, lunghi, oziosi, passarono tutti molto rapidamente. Navigammo lungo le coste del Venezuela, una volta passata la fila di piccole isole che ora la costa: Santa Margarita, Curaçao. (...) Facemmo scalo a Porto Colombia e a Colon. Ovunque c'erano Boy Scouts eccitati che volevano vederlo»¹.

Questa diffusione in contesti così diversi come nel caso rievocato, a soli 4 anni da Brownsea, e questa persistenza a distanza di cento anni sono state sempre rievocate, ma non sono ancora state sufficientemente studiate in una prospettiva di educazione comparata e internazionale. Da un lato, infatti, le fonti interne allo scautismo sono in larga parte autocelebrative, e quindi non cercano di dare risposte "scientifiche" o comunque rigorose in termini di ipotesi teoriche; dall'altro, le fonti esterne allo scautismo considerano il metodo certamente interessante, ma solo uno dei tanti possibili approcci "geniali" all'educazione, legato alla verve creativa del fondatore più che ad una sua effettiva efficacia dimostrabile con strumenti "pedagogici".

È da ricordare che questa diffusione inaspettata riguardò anche il sesso femminile, al quale Baden-Powell col suo *Scouting for Boys* non aveva originariamente pensato:

Tuttavia, moltissime ragazze comprano il libro e, nonostante per le ragazze fosse molto più difficile in quei giorni uscire di casa e andare in giro, anche loro si organizzarono in Pattuglie di Girl Scouts e cominciarono a fare tutte le cose che facevano i ragazzi. Nel 1909 oltre 6000 ragazze erano state registrate agli Scout Headquarters (usando solo le loro iniziali, così nessuno avrebbe potuto scoprire che erano ragazze!). Nel 1909 ci fu il Raduno dei Boy Scouts al Crystal Palace di Londra. Tra le migliaia di Boy Scouts c'era anche un gruppo di ragazze, che parlarono con Baden-Powell e gli chiesero di permettere che le ragazze diventassero Scout. Baden-Powell decise che avrebbe dovuto fare qualcosa per le ragazze².

Ritornando al nostro problema, in termini di ricerca comparata, si potrebbe così formulare la pista di indagine: come mai una proposta educativa "locale", pedagogicamente qualificabile come l'estensione dell'esperienza di un individuo ad una collettività, si diffonde nel "globale" con tanta rapidità, in così poco tempo, in così diversi contesti? Quali somiglianze e quali differenze ci sono tra la proposta originaria (pensata, ripetiamo, da un generale inglese per adolescenti inglesi maschi) e gli scautismi nazionali che da essa derivano? E quali somiglianze e quali differenze intercorrono tra questi scautismi nazionali?

1. O. Soames, M. Drewery, *Window on my Heart. The autobiography of Olave, Lady Baden-Powell G.B.E. as told to Mary Drewery*, The Girl Guides Association, London 1983 (1), 2003 (2), p. 79 (trad. it. di N.S. Barbieri).

2. *The Guide Handbook*, The Girl Guides Association, London 1992, p. 11.

Questo lavoro³ vuole pertanto cominciare a fare riflettere sulla nascita e la diffusione dello scautismo in termini comparativi, ponendo, sulla base della documentazione esistente, alcune questioni:

- fino a che punto la proposta stessa di Baden-Powell conteneva degli elementi di educazione internazionale, che avrebbero potuto dare frutti in diversi contesti?
- quali elementi fecero sì che la diffusione dello scautismo avvenisse in termini così rapidi dal punto di vista temporale e così vasti dal punto di vista spaziale?
- quali elementi contribuirono alla persistenza del movimento, attraverso due guerre mondiali, la nascita dei regimi totalitari, la morte del fondatore (1941)?

A queste tre domande si cercherà di abbozzare una prima risposta nelle tre parti in cui il lavoro è stato articolato.

1. Elementi di un'educazione "internazionale" nella proposta originaria di Robert Baden-Powell

Una prima ricognizione dello scautismo come metodo educativo permette di mettere in evidenza che almeno tre elementi costitutivi erano presenti in larga parte dei contesti educativi e del clima sociale dell'epoca. Questi tre elementi sono i contenuti dell'addestramento militare, la connotazione patriottica, la connotazione internazionalistica.

1.1. La derivazione "militare"

Un primo elemento su cui riflettere riguarda appunto la derivazione "militare" dello scautismo, non per aprire una discussione sul militarismo insito in esso (tema che fu caro a certe critiche degli anni Settanta)⁴, ma per

3. Il tema del presente scritto è stato presentato per la prima volta col titolo *Educazione non formale e confronto di culture: il caso dello scautismo* al convegno internazionale "Understanding Otherness. Comparison, Interculture, Europe. The Role of Educational Sciences. Comprendere l'alterità - comparazione, intercultura, Europa. Il ruolo delle Scienze dell'Educazione", Roma, Università di "Tor Vergata", 24-26 maggio 2007.

4. Il tema del militarismo fu in realtà argomento di discussione e di dolorose scissioni fin dall'inizio del movimento scout. Nel giugno 1909, il baronetto Francis Vane, aristocratico impegnato sul fronte del liberalismo e del pacifismo, fu nominato da Baden-Powell commissario di Londra, ma ebbe subito uno scontro con altri collaboratori dell'organizzazione centrale. Dopo alterne vicende, amplificate anche dalla stampa quotidiana, Vane fu esonerato dall'incarico (in parte contro la volontà di Baden-Powell) e divenne in patria presidente dei British Boy Scouts, una prima forma di scissione che annoverava tra le sue file qualcosa come 50.000 aderenti, mentre nell'estate del 1910 in Italia, a Bagni di Lucca,

notare come la pratica dell'addestramento militare fosse diffusa in tutti i Paesi del mondo, e lo fosse in modo sempre più capillare.

Gli eserciti dell'Ottocento, sulla spinta dell'esercito rivoluzionario francese del 1793, erano diventati, da eserciti poco numerosi e composti prevalentemente di mercenari, eserciti di "popolo" (da qui il fenomeno della richiesta di molte borghesie continentali di una "Guardia Nazionale"), che con la coscrizione obbligatoria della popolazione maschile finivano per coinvolgere centinaia di migliaia di cittadini in una pratica di vita assolutamente sconosciuta pochi decenni prima⁵.

È anche da ricordare che Baden-Powell era diventato famoso in patria sul finire del XIX secolo, grazie alla pubblicazione di un volumetto intitolato *Aids to Scouting*⁶, pensato come testo per la formazione militare, che ebbe invece un successo strepitoso nelle scuole inglesi e che fu addirittura "adottato" in alcune di esse per le attività all'aria aperta. In quel testo, condensava alcune sue esperienze militari, in particolare il comando del V Reggimento Dragoni della Guardia, di stanza a Meerut, in India, iniziato nel marzo 1897⁷.

In questa voglia generalizzata di attività militare, non è escluso poi che successivamente abbia pesato, presso l'opinione pubblica inglese, l'esperienza della guerra anglo-boera, condotta in modo disastroso dagli alti comandi britannici, che mandarono allo sbaraglio su terreni infidi truppe poco preparate tecnicamente e male addestrate fisicamente, come sta scritto in tutti i manuali di tattica militare.

In quella guerra, Baden-Powell contribuì con la sua conduzione della difesa di Mafeking (oggi Mafikeng), dal 13 ottobre 1899 al 17 maggio 1900, un episodio solennemente rievocato, specialmente in ambito scout, ma militarmente ben poca cosa⁸: si trattò tuttavia di un evento che invertì le sorti

fondò i Boy Scouts della Pace, la prima forma di scautismo apparsa nel nostro Paese. Per i dettagli del caso Vane si veda D. Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Nuova Fiordaliso, Roma 1997, pp. 29-33.

5. Cfr. J. Keegan, *Il volto della battaglia. Azincourt, Waterloo, la Somme: la guerra dal punto di vista di chi combatte*, Il Saggiatore, Milano 2001, pp. 230-241, sulla composizione dell'esercito inglese impegnato in Francia nella Prima Guerra Mondiale; *La guerra e il nostro tempo*, Mondadori, Milano 2002, pp. 49-61, sulla trasformazione del ruolo sociale del "soldato" nel Novecento, con la formazione degli eserciti di leva.

6. R. Baden-Powell, *Aids to Scouting, for N.C.O.s. & Men*, Gale & Polden, London 1899, 1906 (2), 1915 (3).

7. In quel periodo, Baden-Powell si distinse non solo per le capacità organizzative e logistiche, ma anche e soprattutto per la capacità di motivare il personale, anche mediante un addestramento che prevedesse l'inserimento generalizzato di nozioni di *scouting* anche tra la truppa.

8. Va anche ricordato che in questa guerra, e anche a Mafeking (oggi Mafikeng), sia i Boeri sia gli Inglesi fecero largo uso di contingenti militari indigeni, prevalentemente di etnia Tswana, e che questi indigeni diedero un grande contributo di sangue ad entrambe le

della guerra, che girarono a favore degli Inglesi anche mediante la terrificante strategia della "terra bruciata" e dei campi di concentramento messa in atto da Lord Kitchener⁹.

A Mafeking Baden-Powell ebbe la prima occasione di vedere all'opera degli adolescenti in situazioni di emergenza: nella città, ben prima del suo arrivo, esisteva un Corpo dei Cadetti, fondato alcuni mesi prima dell'inizio dell'assedio da un certo professor Harris, un insegnante della locale scuola superiore, che aveva organizzato i ragazzi in forma paramilitare, facendo attività che si sarebbero poi rivelate utilissime durante l'assedio, come andare in bicicletta e cavalcare¹⁰. Grazie a queste abilità, i Cadetti assicuravano un servizio postale interno assai efficiente. Tra questi Cadetti, va ricordato Warner Goodyear, che era il loro leader naturale e che appare nel cosiddetto "Penny Blue", il francobollo celebrativo dell'assedio, mentre è di vedetta e si accinge a suonare la tromba¹¹.

Nel campo di Brownsea, 7 anni dopo Mafeking, Baden-Powell intendeva mettere alla prova in un contesto "civile" e giovanile la valenza educativa dello *scouting*, quel complesso di attività militari di alta specializzazione, pensate dunque per soldati esperti e nemmeno per le truppe ordinarie¹².

cause, ripagati dal silenzio storiografico. Un pannello del Museo di Mafeking ricorda che questi indigeni di solito erano utilizzati per pericolose missioni di infiltrazione, al fine di ottenere informazioni sulla consistenza delle forze nemiche o di razziare bestiame. Il 5 aprile 1999, per esempio, un plotone di Mfengu (così erano chiamati gli indigeni), inviato per procurarsi cibo, venne attaccato da un contingente boero armato di mitragliatrici pesanti, e 40 Mfengu rimasero sul terreno. Ne approfittiamo allora per ricordare queste gesta, in cui un popolo destinato ad essere conquistato dai Bianchi invasori li ha aiutati per i loro scopi.

9. Un curioso aneddoto della guerra anglo-boera riguarda un giovane di etnia Tswana, Solomon Plaatje (pronuncia *plèzzi*), detto Sol, che abitava allora a Mafeking e collaborò con gli Inglesi come interprete, visto che aveva avuto la possibilità di studiare la lingua inglese. In una fotografia conservata nel museo, appare al fianco di Baden-Powell in quello che potrebbe essere un *briefing* di ufficiali al quale sono presenti anche soldati Mfengu. Dopo quell'esperienza, che noi conosciamo principalmente dal punto di vista inglese (e ancora più specialmente da quello di Baden-Powell), Sol Plaatje scrisse un libro intitolato *L'assedio di Mafeking* e sottotitolato *La guerra dei Bianchi vista da un Nero*. Il libro, nonostante sia stato ristampato nel 1999 (anniversario dell'assedio), è difficilissimo da trovare, ma una collega dell'Università di Johannesburg che sta studiando la vita e le opere di Sol Plaatje si è impegnata a procurarmene una copia. Sarà interessante mettere a confronto anche il suo punto di vista con quello del nostro fondatore, per avere un'idea più precisa della guerra. Plaatje poi divenne uno dei fondatori dell'African National Congress, l'organizzazione politica dei nativi sudafricani in lotta contro l'apartheid che negli anni Venti e Trenta del Novecento cominciava a fare le prove di implementazione.

10. Baden-Powell quindi si ispirò qualche anno dopo a questi Cadetti, per dare vita ai suoi boy scouts, ma non li inventò in quella circostanza, come erroneamente tramandato dalla vulgata scout della vita di Baden-Powell.

11. Queste notizie sono tratte dall'accurata documentazione presente nel Museo di Mafeking, visitato dall'autore dell'articolo lunedì 6 luglio 2009.

12. Per avere un'idea non pedante dell'esercito imperiale britannico come macchina bellica al servizio di una cultura, esercito al quale Baden-Powell dedicò quella che chiamò poi

Baden-Powell aveva certo ben presente la durissima condizione esistenziale del soldato in guerra, e in particolare di quello inglese, che non era un coscritto, ma un volontario che lo faceva per mestiere: era un soldato proveniente da classi sociali basse, se non infime, costretto a una durissima disciplina, mandato spesso allo sbaraglio in condizioni avverse. È il soldato lasciato a combattere in tragiche giornate in ogni parte della Terra, da quella di Isandlwana, il 22 gennaio 1879, nello Zululand, in cui nel giro di poche ore un intero battaglione del XXIV Reggimento Warwickshire fu annientato da preponderanti truppe Zulu¹³, a quella di Maiwand, nel 1880, in Afghanistan, dove una cospicua colonna inglese era stata massacrata a causa dell'imperizia nell'arte della ricognizione dei comandanti¹⁴. È il soldato cantato da Rudyard Kipling nelle sue *Canzonette dipartimentali* e nelle *Ballate di caserma*, è descritto nella sua vita quotidiana, con le sue meschinità per nulla eroiche, nei personaggi dei tre soldati protagonisti di molti *Racconti delle colline*. È il soldato immortalato negli schizzi di Dick Helder, protagonista del romanzo *The Light that Failed*, e probabile alter ego di Kipling, che si ritrova nei quadrati della fanteria inglese assediati dai "ribelli":

Nello stesso tempo la retroguardia, ponendosi in linea, cominciava a sparare verso i fiocchi di fumo, che si innalzavano dalle colline. A poco a poco quelle piccole nubi sparse divennero lunghe, simili a quelle bianche che si aprivano lentamente nella chiarezza dell'aurora, prima di svolgersi e ondeggiare giù per i pendii. I soldati tossivano, bestemiavano contro il fumo dei loro stessi fucili, che veniva spinto sul loro volto e impediva la libera visuale. Un cammello ferito fece un salto urlando e tacque quasi subito, dopo un indistinto gorgoglio; qualcuno lo aveva ucciso per prevenire la confusione. Poi si intese il rauco singulto di un uomo colpito mortalmente da un proiettile; poi un urlo d'agonizzante, venuto da lungi; e il fuoco raddoppiò di intensità¹⁵.

"la mia vita numero uno", si può vedere il testo di V.D. Hanson, *Carnage and Culture*, Random House, New York 2001; trad. it. *Massacri e cultura. Le battaglie che hanno portato la civiltà occidentale a dominare il mondo*, Garzanti, Milano 2002, e in particolare il capitolo 8 *Disciplina, ovvero: non sempre i guerrieri sono soldati. Rorke's Drift*, 22-23 gennaio 1879, pp. 329-390.

13. Il comandante della spedizione inglese nello Zululand, Lord Chelmsford, non aveva capito che i suoi 10.000 uomini avevano di fronte una forza tripla di Zulu: divise pertanto le sue forze in piccole colonne, senza riuscire a impedire che il grosso dell'esercito nemico piombasse sul campo di Isandlwana in corso di smontaggio, senza che nessuno se ne accorgesse né potesse organizzare una difesa adeguata (cfr. A. Greaves, *Isandlwana*, Jonathan Ball Publishers, Johannesburg 2001, *passim*).

14. Un'efficace ricostruzione divulgativa e "visiva" della battaglia si trova nelle prime pagine del volume I. Milazzo, P. Fizzarotti, *Impeesa. La grande avventura di Baden-Powell*, Lizard Edizioni, Milano 2007, pp. 9-12.

15. R. Kipling, *The Light that Failed*, 1890; trad. it. *La luce che si spense*, Tipografia Editoriale Lucchi, Milano 1947, p. 219.

È per questi soldati che, come abbiamo già ricordato, Baden-Powell organizzò, quando ebbe il comando di un reggimento, una vita militare minime-
mamente motivante e una vita sociale che evitasse l'abbruttimento. Vedendo quindi gli effetti positivi di una addestramento militare "diverso", Baden-Powell pensò che la distillazione di alcune tecniche, che potevano appassionare anche i giovani civili, potesse essere una soluzione vincente per alcuni problemi educativi che gli sembrava di intravedere.

Per quanto riguarda il rapporto tra addestramento militare e attività scout, il *Canadian Scout Handbook* offre una sintesi pedagogica pienamente condivisibile:

Molti degli elementi fondamentali dello Scouting ebbero il loro punto di partenza durante la carriera militare di Baden-Powell. Egli cominciò un sistema di addestramento dei soldati di truppa come se fossero esploratori militari, ponendo enfasi sull'autosufficienza e usando piccoli gruppi di soldati comandati da un ufficiale non di carriera. Durante l'assedio di Mafeking, Baden-Powell organizzò i ragazzi in corpi di cadetti. L'intera idea dello Scouting gli venne nel 1904, quando gli fu chiesto di essere l'ufficiale preposto all'ispezione annuale delle *Boys Brigades*¹⁶.

Baden-Powell scelse quindi, per i giovani inglesi che intendeva rimotivare alla vita, non l'istruzione militare tradizionalmente intesa, fatta prevalentemente di addestramento formale (grandi schieramenti, movimenti all'unisono, ripetitività), ma l'addestramento delle truppe scelte, consistenti nella padronanza di tecniche e di abitudini che mettevano in gioco le risorse individuali. Su questo punto troppo spesso si sorvola, perché l'addestramento militare è in realtà un universo complesso, troppo poco esplorato dal punto di vista teorico-pedagogico.

1.2. La connotazione patriottico-nazionale

Un secondo elemento riguarda la connotazione patriottico-nazionale dell'educazione scout pensata da Baden-Powell. I primi anni del Novecento sono anni in cui tutti i Paesi del mondo conoscono fenomeni di nazionalismo, se non di vere e proprie guerre nazionali, come è il caso della guerra ispano-americana a Cuba (per Cuba si tratta della fase conclusiva della

16. *Canadian Scout Handbook*, National Council - Boy Scouts of Canada, Ottawa 1983 (2), p. 31 (trad. it. di N.S. Barbieri). Il manuale canadese non è evidentemente aggiornato rispetto alla costituzione del Corpo dei Cadetti di Mafeking che, come si sa, non furono inviati da Baden-Powell, ma da un docente inglese presente a Mafeking prima dell'inizio dell'assedio: Baden-Powell li utilizzò in compiti paramilitari, e anche da quell'esperienza si convinse dell'utilità dello *scouting* per scopi educativi.

conquista dell'indipendenza dalla Spagna), o delle cosiddette "guerre balcaniche" nell'Europa orientale, in funzione anti-ottomana. Tutti i Paesi europei vivono momenti di slancio nazionalistico, che fungeranno da catalizzatori verso il baratro della Prima Guerra Mondiale. Un movimento educativo che ha tra le sue finalità la coltivazione del patriottismo trova dunque terreno fertile in contesti nazionali molto diversi tra loro per sviluppo economico, composizione sociale, forma di governo, espressione culturale, ma tutti, a loro modo, pervasi da uno spirito di affermazione nazionale.

1.3. La connotazione internazionalistica

Un terzo elemento, che sembra contrastare con quello precedentemente illustrato, e che invece si dimostra essere un suo corollario "naturale", almeno nella lettura pedagogica che ne diede Baden-Powell, riguarda infine la connotazione internazionalistica dello Scouting. Si potrebbe pensare che nella fase aurorale dello Scouting questa dimensione fosse poco presente, dato che lo stesso Baden-Powell pensava che il movimento fosse stato tagliato su misura per i giovani maschi inglesi, e non pensava certamente né alle giovani adolescenti inglesi (questo fu un altro problema), né alla gioventù di altri Paesi. In realtà, la connessione tra il potenziale internazionalistico di un movimento educativo non è in contraddizione con il precedente elemento nazionalistico, in quanto Baden-Powell prevedeva un approccio graduale al problema: solo essendo buoni cittadini del proprio Paese si può pensare di diventare buoni cittadini del mondo, come scriveva già nella *26ª Chiacchierata al fuoco di bivacco* del suo testo più famoso:

Ogni Scout deve prepararsi a divenire un buon cittadino per la sua Patria e per il mondo. (...) Ricordati anche che uno Scout non è soltanto amico di coloro che gli vivono intorno, ma "amico di tutti". I fratelli non lottano l'uno contro l'altro. Se facciamo amicizia con i nostri fratelli d'oltremare in Paesi stranieri, e se questi si manterranno nostri amici, non avremo bisogno di combattere¹⁷.

Facciamo notare che questo impegno internazionale, derivato evidentemente dalla conoscenza in prima persona dei territori dell'Impero inglese, è presente fin dai primordi del movimento, e non è derivato successivamente, per esempio dal fatto che lo Scouting poi si diffuse in tutte le aree geografiche del mondo: quindi è stato un elemento causale di diffusione, non un mero effetto.

17. R. Baden-Powell, *Scouting per ragazzi*, Editrice Ancora, Milano 1982, pp. 410-411.

Inoltre, la connotazione internazionalistica caratterizza altri movimenti dell'epoca, per esempio il movimento socialista, che a sua volta si avvantaggia dai fenomeni di irregimentazione delle masse ai quali abbiamo già accennato a proposito della coscrizione obbligatoria.

2. Elementi di diffusione dello scoutismo

Elementi di diffusione del movimento scout furono inizialmente il contatto con la scuola, con il mondo dello sport e dell'educazione fisica, con le gerarchie militari, con i movimenti religiosi, con altri movimenti giovanili pre-esistenti.

Abbiamo tutta una serie di casi nazionali riconducibili a questa classificazione sintetica: ne tratteremo tre per ciascun ambito.

2.1. Il contatto con la scuola

Nonostante la nota idiosincrasia di Baden-Powell per l'educazione scolastica vittoriana (della quale si fa beffe in più passi della sua autobiografia *La mia vita come un'avventura*), la nascita dello scoutismo in diversi Paesi dipende proprio da uomini di scuola, che avevano capito la valenza educativa dell'esplorazione e della vita all'aria aperta, per il potenziamento psicofisico dei discenti.

2.1.1. In Danimarca¹⁸, ad esempio, un docente di Copenhagen ebbe l'idea di mettere i suoi studenti a conoscenza dello scoutismo e degli scouts, da lui casualmente incontrati durante un viaggio privato in Inghilterra. Un ragazzo della scuola, Ove Holm, particolarmente infervorato, il giorno successivo chiese alla presidenza il permesso di avviare un'attività scout all'interno della scuola, nelle ore pomeridiane, una volta concluso l'orario curricolare: da una iniziale pattuglia ne nacquero otto, divise in due reparti, uno dei quali fu preso in carico dal preside stesso, il professor Hartvig-Moeller, contagiato dallo spirito di iniziativa dei suoi allievi.

2.1.2. In Francia, come in molti Paesi cattolici, lo scoutismo si diffuse inizialmente in ambienti laici (se non addirittura anticlericali), ma nel 1911 ad impegnarsi in prima persona fu Georges Bertier, che era professore

18. M. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, p. 40.

all'École des Roches di Verneuil¹⁹, la nota scuola sperimentale che costituì uno dei fiori all'occhiello del movimento delle cosiddette "scuole nuove".

2.1.3. In Italia, il primo gruppo scout a Bagni di Lucca fu messo in piedi da sir Francis Vane²⁰, coinvolgendo in modo quasi casuale la classe scolastica del maestro Remo Molinari²¹, un maestro elementare abilitato all'insegnamento della ginnastica. Dall'intesa di Vane e Molinari il progetto si concretizzò: il 26 giugno venne ufficialmente inaugurata la bandiera del

19. L'École des Roches, fondata da Edmond Demolins, è una delle prime "scuole nuove", nelle quali il ragazzo comincia ad essere messo al centro del processo educativo, anche mediante una personale responsabilizzazione.

20. Il nobile inglese Francis Patrick Fletcher Vane, quinto baronetto di Hutton, nacque nel 1861, scelse la carriera militare e combatté volontario nella guerra anglo-boera. Animato da un forte spirito filantropico, dal gennaio 1909 fu membro assai attivo del comitato di soccorso britannico in occasione del terremoto di Messina e Reggio Calabria. Iniziò poi a collaborare con Baden-Powell all'organizzazione del movimento scout inglese: nominato commissario della città di Londra, nel 1909, ebbe poi contrasti con altri collaboratori del fondatore, venendo estromesso dalla carica il 17 novembre 1910. Vane sviluppò una critica nei confronti dello scoutismo di Baden-Powell, accusandolo di avere mantenuto tratti eccessivamente militaristici, e nel dicembre 1910 accettò la presidenza dei *British Boy Scouts*, un movimento scissionista che aveva già raggiunto la ragguardevole cifra di 50.000 aderenti. Mentre si svolgeva questa vicenda, Vane aveva avviato la diffusione dello scoutismo in Italia, contribuendo a fondare il primo reparto scout a Bagni di Lucca (primavera-estate 1910) e il movimento dei Ragazzi Esploratori Italiani (dicembre 1910). Allo scoppio della prima guerra mondiale, partì volontario, prestando servizio in Irlanda, nel biennio 1914-1916. Dopo la guerra, ricominciò a seguire le vicende dello scoutismo, visitando in Italia diversi reparti dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana. Nel 1927 prese una ferma a questo proposito, inoltrò un dettagliato memoriale al comitato *Management and General Purposes* della Lega britannica per la Società dell'Unione delle Nazioni. Nel 1933, dopo la pubblicazione da parte del periodico "The Scouter" di una relazione di Baden-Powell nella quale si tratteggiava con apprezzamenti positivi l'Opera Nazionale Balilla, Vane riprese la questione con tono fortemente critico, al punto che lo stesso Baden-Powell dovette fare marcia indietro, concordando con Vane sulla incolmabile distanza tra gli scouts e i Balilla, e rivedendo le tiepide posizioni originariamente assunte, frutto di una conoscenza non approfondita della situazione giovanile italiana. Vane morì a Londra nel 1934. Per ulteriori notizie biografiche si vedano A. Viezzoli, *Dieci lustri*, 1976, p. 158; M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Nuova Fiordaliso, Roma 1996, p. 383; D. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, pp. 29-33, 161, 172.

21. Per il gruppo scout di Vane a Bagni di Lucca si veda A. Viezzoli (a cura di), *Cronaca rievocativa a ricordo e in onore del prof. Carlo Colombo fondatore del CNGEI: nel cinquantenario della sua morte (1918-1968)*, Commissariato Nazionale alla Stampa GEI, Roma 1968, p. 158; M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, pp. 29-32 e 383; B. Pisa, *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Edizioni Unicopli, Milano 2000, p. 17. Anche Mauro Furia, dirigente scout del CNGEI e direttore del Centro Studi sulle Problematiche Giovanili "Carlo Colombo" di Langhirano (PR) ha scritto su Bagni di Lucca e organizzato un convegno in loco nel 1990, nell'80° anniversario dell'avvenimento.

movimento, confezionata dalle sarte locali, e pubblicamente consegnata nella sede del "Circolo Sportivo"; il 12 luglio, poi, avvenne la presentazione ufficiale del movimento, denominato "Associazione Ragazzi Esploratori", alle autorità e alla cittadinanza. Il paese intero era parato a festa, e nella sede del *Lawn Tennis Club* settanta esploratori fecero il "giuramento", ricevettero il distintivo dei *Peace Scouts*, un giglio bianco in campo azzurro, e resero omaggio ai rappresentanti dei pubblici poteri lì convenuti²².

A questo proposito, sarebbe interessante comparare anche le situazioni odierne: se a Singapore ci sono gruppi scout scolastici²³, in Italia una convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il CNGEI per un mutuo scambio di esperienze, risorse e mezzi è rimasto lettera morta²⁴.

2.2. Il mondo dello sport e dell'educazione fisica

Strettamente connesso al mondo scolastico, in alcuni casi lo scoutismo nazionale ebbe origine dall'interesse e dall'opera di medici e di operatori delle nascenti organizzazioni sportive di massa, che proprio all'inizio del Novecento cominciavano a muovere i primi passi, trasformando una pratica elitaria in una forma diffusa di divertimento e spettacolo²⁵.

22. L'11 marzo 1911 Vane salutò gli esploratori viareggini dalle colonne del giornale "Il Libeccio" e tornò in Inghilterra, dove rimase per lungo tempo. Il suo movimento stava cominciando ad avere una certa diffusione nazionale, coprendo le regioni vicine alla Toscana (Liguria ed Emilia), e con sezioni in via di costituzione ad Albina (Grosseto), Brescia, Bardi (Piacenza), Gallura (Sassari), Giarre (Catania), Messina (Modena), Molinella (Bologna), Pavia, Palermo, Pontedera (Pisa), Savona e Venezia (cfr. M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, p. 32). Tutti gli aderenti al suo movimento si dispersero o confluirono nel Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), che sarebbe sorto di lì a pochi mesi, nel frattempo consolidatosi come unica organizzazione scout a livello nazionale.

23. Chi scrive è stato nel 1990 osservatore alla Conferenza Mondiale della World Association of Girl Guides and Girl Scouts (WAGGGS), l'organizzazione mondiale femminile con sede a Londra, conferenza svoltasi a Singapore. Nelle scuole di quel Paese (che celebra allora i 25 anni di indipendenza dalla Gran Bretagna), nelle scuole (che celebrano i 25 anni di indipendenza dalla Gran Bretagna), nelle scuole ci sono gruppi scout, gruppi giovanili dei vigili del fuoco, dell'esercito e delle diverse forze di polizia. Questi gruppi ricevono sedi in cui riunirsi e finanziamenti per le loro attività.

24. La convenzione fu stipulata nel 1997; non risulta sia mai stata applicata in alcun contesto locale.

25. Per un sommario inquadramento del decollo dello sport di massa nel primo Novecento si può vedere N.S. Barbieri, *Per ripensare l'educazione motoria e sportiva oggi*, in F. Zanichelli, *Sport... e così sia! Pensieri in libertà sul pianeta Sport e dintorni*, CLEUP, Padova 2002, pp. 16-25.

2.2.1. La nascita dello scoutismo in Grecia²⁶, ad esempio, è attribuibile ad Athenasios Lefkatidis, l'allenatore della squadra nazionale greca alle Olimpiadi di Londra del 1908²⁷. Persosi per le vie di Londra, conobbe il

26. M. Sorrenino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, pp. 39-40.

27. Le Olimpiadi di Londra, fortemente volute dalla casa reale britannica e da alcuni potenti settori della nobiltà inglese, previste dal 13 al 25 luglio 1908, videro lo svolgimento delle gare in un arco di tempo molto più lungo (dal 27 aprile al 13 ottobre). Per la prima volta ci fu una massiccia adesione di pubblico, fino a raggiungere la quota delle 100.000 presenze alla cerimonia di chiusura. Ai giochi londinesi parteciparono 2059 atleti (36 donne) di 22 nazioni, tra le quali cominciavano già a serpeggiare le prime ostilità nazionalistiche: la Finlandia, formalmente granducato dell'impero zarista ma di fatto indipendente, non poté sfilare con la sua bandiera; l'Irlanda non poté presentarsi come gruppo autonomo a causa dell'opposizione inglese; i contrasti sportivi fra atleti inglesi e atleti statunitensi si schiarono di tradursi in incidenti diplomatici. Fu proprio in questa occasione, però, che nacque la famosa frase sul partecipare e sul vincere, che il barone Pierre de Coubertin rivelò di avere udito in un discorso pronunciato il 24 luglio 1908, durante un pranzo ufficiale offerto dal governo britannico: «Domenica scorsa, in occasione della cerimonia organizzata a Saint Paul in onore degli atleti, l'arcivescovo della Pennsylvania l'ha ricordato con parole felici: *L'importante di queste gare non è tanto di vincere, quanto di partecipare*». Le gare, significativamente ampliate rispetto alle precedenti edizioni, furono di atletica leggera, calcio, canottaggio, ciclismo, ginnastica, hockey su prato, lotta greco-romana e lotta libera, nuoto e tuffi, pallanuoto, pugilato, scherma, tennis, tiro e tiro con l'arco, vela. Si disputarono anche delle gare di pattinaggio su ghiaccio: questo fu il primo segnale dei futuri Giochi Olimpici invernali, che sarebbero iniziati nel 1924. Il medagliere olimpico vide al primo posto la Gran Bretagna, con 50 medaglie d'oro, seguita da Stati Uniti (21, di cui 15 nell'atletica), Svezia (7), Francia (4), Ungheria (3), Canada, Germania, Italia e Norvegia (2), Belgio, Finlandia e Sudafrica (1). Tra gli episodi significativi possiamo ricordare prima di tutto l'incrinarsi dello strapotere statunitense nell'atletica, con la comparsa di nuovi Paesi produttori di talenti, come il Sudafrica con Reginald Waker nei 100 piani, il Canada con Robert Kerr nei 200 e l'Inghilterra con lo scozzese Wyndham Halswelle nei 400. In secondo luogo, è da segnalare la presenza di famiglie di atleti nella combattiva nazionale svedese di tiro a segno, che vinse 2 ori dietro alla squadra di casa e agli statunitensi: Oscar Swahn e suo figlio Alfred, e i gemelli Eric e Wilhelm Carberg. Infine, va ricordato il giovane nuotatore australiano Frank Beaurepaire, che aveva 17 anni quando vinse l'argento dietro all'inglese Henry Taylor nei 400 stile libero, ma che avrebbe gareggiato fino al 1924, raggiungendo i 16 anni di longevità sportiva nel nuoto. A queste Olimpiadi partecipò per la prima volta una rappresentativa ufficiale italiana, di 60 atleti, che vinse due medaglie d'oro: una nella ginnastica con Alberto Braglia, nel volteggio al cavallo, e una nella lotta greco-romana con Enrico Porro, nella categoria pesi leggeri. Solo la mancanza di esperienza e di allenamento impedì a Emilio Lunghi di vincere la gara degli 800 piani contro lo statunitense Sheppard, che però fu da lui battuto tre volte l'anno successivo, proprio in terra americana. Nell'immaginario sportivo italiano questa però fu l'olimpiade del maratona Dorando Pietri: superato il sudafricano Hefferon a un miglio dal traguardo, Pietri entrò stremato e barcollante nello stadio, acclamato da 80.000 spettatori; a 30 metri dal traguardo, stramazza al suolo, proprio mentre lo statunitense Billy Hayes entrava nello stadio, e a quel punto il giudice Andrews e il medico Bulge, sorreggendolo per le braccia, lo sostennero fino alla linea di arrivo. Hayes fece reclamo e la giuria squalificò l'italiano, assegnando la vittoria allo statunitense; tuttavia, una poderosa campagna della stampa internazionale creò un alone di mito attorno a Pietri, tant'è che ancora oggi, di quella maratona, si ricorda solo il suo nome (cfr. N.S. Barbieri, *Dalla ginnastica antica*

*good turn*²⁸ di uno scout londinese, che lo rimise sulla retta via senza chiedere alcuna ricompensa. Tornato in patria, Lefkatidis organizzò un gruppo di ragazzi nella scuola secondaria in cui insegnava educazione fisica e sportiva. Nel 1910, dopo un viaggio a Londra mirato specificatamente all'approfondimento del metodo scout, fondò ufficialmente il primo reparto dello scautismo greco, nel novembre di quello stesso anno.

2.2.2. Anche la nascita del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI), nell'ottobre 1912, si deve a Carlo Colombo²⁹, docente di terapia

allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica, CLEUP, Padova 2002, pp. 291-293).

28. È il "buon tiro" (impropriamente tradotto con "buona azione") tipico dell'idea di bene di Baden-Powell: fare del bene senza che il destinatario se ne accorga.

29. Carlo Colombo nacque a Oleggio (Novara) il 12 agosto 1869, e studiò medicina all'Università di Torino, alla scuola del fisiologo torinese Angelo Mosso. Si laureò nel 1894 con una tesi sulla pressione del sangue nell'uomo, mettendo in evidenza appunto le applicazioni pratiche del nuovo sfigmomanometro inventato da Mosso. Dopo la laurea, Colombo decise di specializzarsi nel campo della riabilitazione e della terapia fisica, intraprendendo una serie di viaggi per l'Europa, per venire a conoscenza delle esperienze più avanzate nel campo. Su consiglio del fisiologo Luigi Pagliani, che lo aveva ospitato come tirocinante nel suo laboratorio, intraprese un primo viaggio a Stoccolma, nella culla della ginnastica svedese di ascendenza linghiana, e poi visitò tutti i principali centri fisioterapici ed acquaterapici europei: Carlsbad, Martenbad, Lipsia, Parigi, Vichy, Londra, Vienna e Wuerzburg. In questi viaggi, cominciò a maturare l'idea di un grande stabilimento per le cure fisiche, che in Italia mancava, un istituto che raccogliesse in un'unica sede tutti i mezzi di riabilitazione. Dopo avere per qualche tempo lavorato a Torino, dove aprì un istituto nel 1895, si spostò a Milano, dove ne aprì un altro nel 1896; quindi si trasferì a Roma, dove cominciò ad organizzare nel 1897 un primo istituto di terapia fisica in piazza Termini, denominato "Istituto Kinesiterapico". Sotto la direzione generale unica di Colombo, l'istituto della collaborazione di numerosi medici e specialisti. Abbandonata la forma della direzione amministrativa unica, Colombo promosse la costituzione di una Società Anonima, dal cui afflusso di capitali fu resa possibile la costruzione di un "Istituto Centrale di Terapia Fisica", in via Plinio ai Prati di Castello, inaugurato nel marzo 1902. Colombo ne assunse la direzione, e l'Istituto Centrale divenne un punto di riferimento per la medicina riabilitativa: la nuova costruzione, costruita con criteri architettonici innovativi, era al tempo stesso un luogo di cura e un centro di ricerca, nel quale Colombo ed i suoi collaboratori produssero una notevole quantità di articoli e pubblicazioni scientifiche su diversi argomenti, quali le principali terapie fisiche (massoterapia, kinesiterapia, terapia vibratoria, termoterapia ed elettroterapia), gli effetti delle diverse terapie sul ricambio e la pressione sanguigna. Grazie alle conoscenze e alle competenze acquisite, riuscì a conseguire la libera docenza in terapia fisica presso l'Università di Roma, acquistando la personale fiducia del ministro della pubblica istruzione Baccelli, che insistette per averlo incaricato di un corso ufficiale. Colombo continuò la ricerca applicata, fondò e diresse riviste scientifiche, tra le quali la "Revue Internationale de Thérapie Physique", che divenne poi il "Giornale Italiano di Terapia Fisica", ed organizzò importanti convegni, tra i quali il Convegno Internazionale di Terapia Fisica a Roma, nel 1911, alla quale parteciparono oltre 3000 medici ed esperti del settore, provenienti da tutto il mondo. Verso la fine degli anni Dieci, Colombo era un affermato

fisica all'Università di Roma. Già dal gennaio 1912 Colombo aveva iniziato ad elaborare le linee guida di un movimento educativo giovanile, in cui vita all'aria aperta, attività fisica, formazione del carattere e sentimento nazionale si fondessero armoniosamente. Ne parlò con amici e conoscenti, ottenendo la collaborazione della società sportiva "Podistica Lazio", una delle tante società sportive sorte in Italia da quando lo sport era uscito dai ristretti circoli aristocratico-borghesi ed era cominciato a diventare una pratica di massa. Come Baden-Powell aveva sperimentato nel 1907 lo *scouting for boys* a Brownsea Island, prima di lanciarsi nell'avventura dello scautismo, così anche Colombo, da bravo ricercatore scientifico, volle saggiare la validità delle sue idee. Nell'ottobre 1912, a Roma, sui prati del-

professionista e uno stimato docente universitario: la sua preparazione scientifica lo portava a sentire vivamente i problemi di una vita giovanile fisicamente e moralmente sana e liberamente formata alla vita all'aperto. Lo spirito patriottico, ereditato dalla cultura piemontese, gli faceva percepire la necessità di mettere in sua attività professionale al servizio del Paese: identificò la sua missione nel campo della prevenzione e dell'educazione dei giovani. Venuto a conoscenza dei primi esperimenti di scautismo a Bagni di Lucca da parte di sir Francis Vane e del maestro Remo Molinari, decise di approfondire le sue conoscenze, recandosi in Inghilterra a vedere cosa mai fosse l'ormai popolarissimo *scouting for boys*. Il viaggiare molto in Europa lo aveva già portato a conoscenza, attraverso pubblicazioni in lingua inglese, del movimento scout di Robert Baden-Powell, che volle allora conoscere meglio con un apposito viaggio in Inghilterra. Presi dunque contatti personali con Baden-Powell, tornò dall'Inghilterra convinto di avere trovato una soluzione al suo problema pedagogico. Procedendo con cautela, Colombo decise di far provare una prima esperienza di vita scout a giovani già avvezzi alla vita all'aria aperta e alla pratica sportiva: con alcuni iscritti alla sezione podistica della Società Sportiva "Lazio", nell'ottobre 1912, mise in atto un esperimento di attività scout, una sorta di "campo di Brownsea" per il futuro movimento. Nel 1913 fondò il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani, del quale fu anche commissario generale fino al 1918, l'anno della sua morte. Allo scoppio della prima guerra mondiale, Colombo, nonostante l'età, partì volontario il 17 marzo 1917 come semplice sottotenente medico, facendosi assegnare ad un reparto di prima linea delle truppe alpine. Fino all'agosto del 1918 condivise tutte le sofferenze dei soldati, da Caporetto al Piave, meriti e molti molteplici riconoscimenti militari, tra i quali una medaglia di bronzo al valor militare sul Coni Zugna e una d'argento sul passo del Tonale. Tornò a casa in occasione del II Convegno Nazionale del CNGEI, al quale assistette già minato nel fisico da un'infezione tifica contratta nelle trincee. Rientrato al fronte, si ammalò nuovamente e fu riportato a Roma, al Policlinico, dove si spense il 17 ottobre 1918, pochi giorni prima della cessazione delle ostilità. Riposa al cimitero del Verano a Roma (cfr. G. Cao, *Commemorazione detta dal prof. Giuseppe Cao nella seduta della sezione GEI di Bologna il giorno 2 febbraio 1919*, "Sii preparato", anno V, nn. 48-50 (ottobre-dicembre 1918), pp. 1500-1506; ripubblicato in A. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, pp. 5-8, 25, 45, 50; A. Viezzoli, *Carlo Colombo a cinquant'anni dalla morte. Commemorazione del prof. Antonio Viezzoli alla cerimonia inaugurale del XIV incontro di primavera*, documento non pubblicato e conservato presso il Centro Studi Scout "Eletta e Franco Olivo" di Trieste, cartellina "Carlo Colombo", s.d.). A. Viezzoli, *Dieci lustri*, 1976, pp. 19-20; M. Furia, *Carlo Colombo fondatore del Corpo Nazionale*, "Scautismo", anno, n. 2 (febbraio 1994), pp. 10-14; M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, p. 378).

la Farnesina, un gruppo di ragazzi provenienti dalle file della "Podistica Lazio", animati da Carlo Colombo e da un primo nucleo di collaboratori, cominciava a vivere la sua avventura scout. Di questo episodio rimangono poche tracce nella storiografia ufficiale, per cui risulta assai interessante a questo punto leggere la testimonianza di Ugo Brenna, uno dei ragazzi che prese parte a quell'attività:

Nell'ottobre 1912 lessi un avviso sul "Messaggero", nel quale la Società Lazio invitava i giovani ad iscriversi ai Boy Scout. Ne parlai all'amico Cappadonia ed insieme andammo ad iscriverci, in via Due Macelli, 66. La prima riunione (attraverso comunicato stampa) avvenne in Piazza della Libertà, in prossimità della Tranvia Roma-Nord e ci recammo al campo della Farnesina. Nelle domeniche successive il luogo di riunione fu quasi sempre la Farnesina e tre o quattro volte ci riunimmo, durante la settimana, presso la sede sportiva della Lazio. Conoscemmo così i due Borré, i due Rosati, i due Jacobacci, Giammarino, Belvedere, Ragnoli, Tuzzi, Guglielmotti e tanti altri; eravamo più di 200 e ci istruiva il ten. De Bernardis ed altri allievi della Scuola di Educazione Fisica Militare. Alla terza o quarta domenica fu fatto un piccolo esame e furono selezionati 8 ragazzi che ebbero l'incarico di capi gruppo (pattuglia) e furono subito autorizzati ad indossare la divisa. La domenica successiva i ragazzi stessi si scelsero il loro capo e, formati i gruppi, furono autorizzati a vestire l'uniforme, fornita dal Palazzo della Moda. Scelsero inoltre le bandierine di gruppo: Lupo, Volpe, Cervo, ecc. Io - coerente al mio nome scelsi per il mio gruppo "Gallo". Nel frattempo l'organizzazione procedeva, vennero tanti altri e aumentarono le unità³⁰.

Questa vivida testimonianza mette in evidenza un aspetto della nascita "a macchia d'olio" del movimento scout, probabilmente condiviso anche da altri contesti: il primo reclutamento avviene con il passaparola dei primi iscritti, in un crescendo di interesse e di partecipazione.

2.2.3. Sempre nel 1912, le Olimpiadi di Stoccolma³¹ furono occasione di

30. A. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, p. 13.

31. Le Olimpiadi di Stoccolma furono un modello di organizzazione logistica e di cultura sportiva. I giochi si aprirono ufficialmente il 6 luglio 1912, con un sermone del reverendo Oscar Aehfeldt e il canto dell'inno religioso *Possente fortezza è il nostro Dio* da parte di un coro di 4500 voci; per la prima volta ci fu la sfilata delle squadre nazionali dietro la loro bandiera. In tutte le cerimonie ufficiali (apertura, premiazioni, chiusura) furono presenti i sovrani di tutta Europa, tanto che questa fu anche chiamata "l'olimpiade dei re". Ai giochi parteciparono 2541 atleti (57 donne, presenti per la prima volta in forma ufficiale) di 28 nazioni, davanti ad un pubblico competente e molto "sportivo", autenticamente capace di applaudire il migliore. Le competizioni durarono dal 5 maggio al 22 luglio 1912, con gare di atletica leggera, calcio, canottaggio, ciclismo, equitazione, ginnastica, lotta greco-romana, nuoto, pallanuoto, pentathlon moderno, scherma, tennis, tiro e vela (il pugilato, che in Svezia era vietato, non fu ammesso). Il medagliere olimpico vide al primo posto la nazione ospitante, la Svezia, con 24 medaglie d'oro, seguita da Stati Uniti (23, di cui 14 nell'atletica), Gran Bretagna (10), Finlandia (9), Francia (7), Germania (5), Norvegia e Sudafrica (4).

incontro di giovani: ad uno studente ungherese, Fritz de Molnar, atleta della delegazione magiara, fu regalata una copia di *Scouting for Boys*, e questi, una volta tornato in patria, indusse un giovane sacerdote ed insegnante, Alessandro Sik, ad aprire un reparto scout nella scuola religiosa alla quale apparteneva³².

Lo sport e l'educazione fisica rappresentavano, agli occhi degli adolescenti del primo Novecento, una forma di affrancamento dall'educazione familiare e dall'istruzione scolastica, entrambi ambienti piuttosto tradizionalistici e scarsamente propensi a concedere quei momenti di libera iniziativa che invece caratterizzavano il mondo della pratica sportiva.

2.3. Le gerarchie militari

Quasi ovunque si assiste alla presenza di militari nella nascita dello scoutismo. La distillazione dello *scouting for boys* dall'addestramento militare evidentemente aveva lasciato un *imprinting*. Probabilmente i singoli che lo diffusero non ci pensavano, ma le gerarchie che lo appoggiarono forse lo vedevano come un movimento pre-militare, una forma di istruzione propedeutica all'addestramento militare vero e proprio, come accadrà poi nei Paesi che conosceranno regimi totalitari³³.

Solo in Russia, dove già esisteva un'organizzazione giovanile paramilitare, ci furono opposizioni, in quanto si pensava che lo scoutismo avrebbe sottratto aderenti all'organizzazione esistente³⁴.

2.3.1. La nascita dello scoutismo in Svezia³⁵, per esempio, è dovuta all'interesse che un ufficiale della riserva svedese manifestò per il testo *Scouting*

Canada, Ungheria e Italia (3), Australia e Belgio (2), Danimarca e Grecia (1). Tra gli episodi significativi possiamo ricordare le imprese di Jim Thorpe, vincitore del pentathlon e del decathlon, che ringraziò il re di Svezia che lo premiava con un laconico "Thank you, King", e della famiglia di fondisti finlandesi Kolehmainen, nella quale spiccò Hannes, che in 9 giorni corse 6 gare per complessivi 41 chilometri, vincendole tutte ed abbassando più volte i record mondiali ed olimpici. La partecipazione italiana vide due successi nella ginnastica di Alberto Braglia e un successo nella scherma, con l'astro emergente Nedo Nadi (cfr. N. S. Barbieri, *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo*..., pp. 293-294).

32. M. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, pp. 41.

33. Per il caso italiano, citiamo ad esempio il testo del PNF - Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio, *Il premilitare*, Novissima, Roma 1940: per quanto tardo, contiene la teoria e la pratica dell'addestramento pre-militare della gioventù fascista, praticata fin dagli anni dell'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla (1927).

34. M. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, p. 49.

35. *Ivi*, p. 40.

for boys, casualmente trovato su un traghetto che lo stava trasportando a Goteborg.

2.3.2. Anche in Norvegia, dopo la diffusione dei primi testi sullo scoutismo, un capitano dell'esercito, un certo Groettum, fondò il *Norske Gutters Spedidertorps*, una forma semplificata di scoutismo, senza sistema di patteggiamento, senza riferimenti al dovere verso Dio e con una formulazione negativa della Promessa («... perché la Norvegia non si vergogni di me»). L'organizzazione, che non volle confluire in un'unica organizzazione nazionale, finì però per estinguersi.

2.3.3. In Italia, Carlo Colombo era egli stesso un ufficiale della riserva, e i primi istruttori furono tutti ufficiali dei reggimenti dell'esercito di stanza a Roma, in particolare a giovani militari, appartenenti però a quella speciale cucina di formazione fisica che è una scuola militare di educazione fisica (si veda la testimonianza riportata al paragrafo 2.2.2)³⁶. Anche Francis Vane, del quale abbiamo già detto nel paragrafo 2.1.3., che pure criticava lo scoutismo di Baden-Powell per alcune permanenze militaristiche, quando inaugurò i suoi *Boy Scouts della Pace* a Bagni di Lucca indossava l'uniforme inglese di colonnello delle Guardie³⁷.

2.3.4. In Danimarca, uno dei collaboratori del già citato preside Hartvig Moeller fu il tenente Carl Lembke, che tradusse anche in danese lo *Scouting for Boys*³⁸.

36. Le scuole militari di educazione fisica sono istituti che nascono in tutte le forze armate dei Paesi europei nel corso dell'Ottocento: la prima ad avere una certa notorietà fu il Reale Istituto Centrale di Ginnastica creato da Pehr Henrik Ling a Copenaghen nel 1813. In Italia, dopo le iniziative di Eugenio Young al collegio militare asburgico di Milano negli anni Venti e la nascita di una scuola di nuoto presso l'Accademia Militare di Modena nel 1832, la prima vera scuola di ginnastica militare è quella istituita presso l'Accademia Militare Sarda, nel Castello del Valentino a Torino, negli anni 1833-1834, sotto la guida di Rodolfo Obermann. È interessante notare che dalle scuole militari, quasi subito, nacquero istituzioni civili: per quanto riguarda l'Italia, nel 1844 fu fondata la Società Ginnastica di Torino, la prima società di ginnastica "civile" (cfr. N. Barbieri, *Dalla ginnastica antica alla sport contemporanea*, pp. 218-220 per la scuola svedese e pp. 230-237 per la scuola italiana).

37. Questo potrebbe apparire contraddittorio, visto l'antimilitarismo di Vane; ma come osserva saggiamente Viezzoli, dimostrando un notevole acume nel contestualizzare gli eventi: «(...) osservando la foto dei fanciulli pacifisti del Vane, possiamo ben vedere quanto poco dissimili essi appaiano dagli altri gruppi di esploratori e non solo del 1910. Ci sono: trombettieri, bandoliere, arie marziali, ufficiali, tutte cose che fanno pensare come i concetti di "pace e guerra", nel 1910, e per lo scoutismo, in pratica, camminassero poco lontani l'uno dall'altro almeno nelle forme esterne» (A. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, p. 159).

38. M. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, p. 40.

La derivazione militare dello scoutismo favorì in un certo modo la sua diffusione, visto che i militari riconoscevano nello scoutismo la possibilità di diffondere una cultura favorevole all'esistenza e all'operato delle forze armate delle quali facevano parte. All'esordio dello scoutismo, questo dubbio fu al tempo stesso un elemento di vantaggio e di svantaggio, visto che molti ambienti educativi temevano un retaggio militaristico del movimento (e, in effetti, a volte questo retaggio rimase).

2.4. I movimenti religiosi

Come è stato giustamente notato, il mondo protestante recepì immediatamente la forza della proposta educativa scout, mentre il mondo cattolico rimase piuttosto freddo per alcuni anni: la nascita delle organizzazioni scout cattoliche è, in tutti i Paesi, posticipata di qualche anno rispetto a quelle laiche e/o protestanti³⁹. Fa eccezione la Spagna, dove lo scoutismo nacque cattolico⁴⁰. I motivi di questo ritardo sono facilmente spiegabili: Baden-Powell era protestante, e il mondo cattolico aveva già una serie di strutture organizzate per la gioventù, con le quali lo scoutismo rischiava di entrare in concorrenza, se non addirittura in sotta di collisione.

2.4.1. La nascita dello scoutismo in Ungheria⁴¹, come abbiamo già in parte detto, fu dovuta proprio all'interesse del mondo protestante ungherese: il dottor Aladar Szilasy, medico di bordo su un piroscafo inglese, portò in patria una copia di *Scouting for Boys* e fece fondare un reparto all'interno dell'associazione giovanile della Chiesa riformista magiara. In questa associazione conflui anche un'associazione patriottica laica, di spiccate tendenze militariste, che nel 1913 si fuse con la precedente associazione.

2.4.2. Anche lo scoutismo olandese nacque laico o nell'alveo del protestantesimo, fin dal 1911⁴². La Chiesa cattolica iniziò a interessarsi di scoutismo solo negli anni Venti, con la fondazione di reparti autonomi che si associarono solo nel 1930, per poi federarsi con le più anziane associazioni, il *Nazionale Padvindervraad*, senza conoscere la conflittualità che sarà invece presente nel caso italiano.

39. Ivi, pp. 43-48.

40. Ivi, pp. 47-48.

41. Ivi, pp. 40-42.

42. Ivi, pp. 42-43.

2.4.3. Anche in terre molto lontane, come a Singapore, scoutismo e guidismo giunsero tramite movimenti religiosi, anche se non autoctoni. Il primo reparto di guide iniziò alla St. Mary's Home (oggi divenuta The House of Tan Yeok Nee), ubicata in Tank Road, presso la sede dell'Esercito della Salvezza⁴³. E' anche da ricordare che lo scoutismo e il guidismo, nelle colonie inglesi, si diffusero prima tra gli Inglesi li emigrati, e solo in un secondo momento riguardarono anche le popolazioni locali.

2.4.4. Molto particolare fu il caso italiano, anche per l'influenza che la Chiesa Cattolica aveva nel Paese. Gli ambienti cattolici italiani inizialmente avevano complessivamente snobbato il neonato movimento scout, con alcune eccezioni, e in alcuni casi l'avevano apertamente criticato, accusandolo di non essere altro che una forma di educazione naturalistica, critica che veniva rivolta a tutte le forme di educazione attiva, nuova e/o progressiva.

Avvicinandosi l'anno dello scoppio della prima guerra mondiale, lo scoutismo aveva peraltro faticosamente raggiunto lo status di *res dubia*, il che permetteva ai cattolici di discuterne liberamente e di iniziare a pensare ad uno "scoutismo cattolico", come soluzione di tutti i dubbi. Nel 1915, tuttavia, prevalse l'idea che, tutto sommato, l'approccio scout all'educazione della gioventù poteva giovare anche alla causa dell'educazione cattolica. In quell'anno il cattolico Ossicini, un alto esponente della Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI) propose che l'associazione di cui lui faceva parte, in collaborazione con il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica Italiana e con la *Juventus Juvat* di Mario Mazza, trovasse un accordo con il Corpo Nazionale, per permettere ai giovani cattolici di parteciparvi liberamente e vedere se poteva avere spazio al suo interno uno scoutismo "cattolico"; qualora non si fosse arrivati ad un'intesa, si sarebbe proceduto alla creazione di un'associazione cattolica di scoutismo, indipendente dal già strutturato Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI) di Carlo Colombo, di ispirazione laica e non confessionale⁴⁴.

43. *Girl Guide Handbook*, The Singapore Girl Guide Association, Singapore s.d., p. 17.

44. Mario Sica, nella sua *Storia dello scoutismo in Italia*, afferma che se nel 1915 lo scoutismo italiano non arrivò ad un accordo di collaborazione fu dovuto sia all'intransigenza di Carlo Colombo e quindi del Corpo Nazionale, sia ad una maggiore predisposizione dei cattolici per la soluzione cosiddetta "di ripiego". L'intransigenza di Colombo, peraltro, era dovuta al fatto che l'idea di creare reparti o sezioni cattoliche all'interno del CNGEI significava minarne l'unità di intenti. Nella vicenda, si potrebbe anche leggere una certa incapacità, da parte dei settori cattolici "integralisti", di vivere da cattolici in associazioni o movimenti non confessionali, al fianco di altre fedi religiose (in Italia il protestantesimo e l'ebraismo, che in alcune zone fornirono al CNGEI numerosi effettivi) o di scelte non caratterizzabili confessionalmente, ma non per questo non aperte ad una visione non materialistica dell'esistenza.

Di fatto, comunque, non si arrivò mai all'accordo, e il mondo delle organizzazioni giovanili cattoliche si mosse per conto suo: il 16-17 gennaio 1916, dopo una relazione del conte Mario di Carpegna, presidente della FASCI, che era stato in Inghilterra a vedere applicato lo scoutismo di Baden-Powell, il Consiglio Centrale della Società della Gioventù Cattolica cominciò a prendere in considerazione l'ipotesi della fondazione di un'associazione cattolica, che il 28 gennaio venne formalizzata nell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (ASCI). I primi esploratori non furono però nuovi acquisti: si trattava di interi reparti provenienti dal CNGEI, che decisero di passare alla nuova associazione, e questo dimostra dunque che il CNGEI non aveva in alcun modo coartato la vita di fede dei suoi iscritti. I primi esploratori non furono però nuovi acquisti: si trattava di interi reparti provenienti dal CNGEI, che decisero di passare alla nuova associazione, e questo dimostra dunque che il CNGEI non aveva in alcun modo coartato la vita di fede dei suoi iscritti.

Come si poteva bene immaginare, dopo la campagna di denigrazione subita, il CNGEI accolse con freddezza la nuova associazione, e la accusò velatamente di antipatriottismo; in alcune città ci furono scontri tra le due associazioni, il che dimostra come anche a livello locale si risentisse delle tensioni presenti a livello nazionale.

2.5. I movimenti giovanili pre-esistenti

Non bisogna dimenticare che lo scoutismo nacque in un periodo nel quale si erano sviluppati anche altri movimenti, molto simili (al punto che fu anche accusato di plagio)⁴⁵. Anche il movimento tedesco dei *Wandervogel* dimostrava la diffusa percezione della necessità di un rinnovamento della vita giovanile⁴⁶.

2.5.1. La nascita dello scoutismo in Norvegia⁴⁷ è avvenuta su un terreno di organizzazioni giovanili ampiamente dissodato. Dalla seconda metà del XIX secolo, nei periodi primaverili ed estivo si formavano spontaneamente brigate di ragazzi che facevano attività all'aria aperta. A Bergen, addirittura il cosiddetto *Buekorps* faceva attività tutto l'anno, dagli inizi del XIX

45. M. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, pp. 63-66.

46. Il movimento promosse forme di vita all'aria aperta e di vita comunitaria molto innovative, che confluirono però, in un periodo successivo, sia nella foga nazionalistica che animò le masse giovanili tedesche nella Prima Guerra Mondiale, sia nell'esaltazione irrazionalistica della gioventù che sarà tipica del nazionalsocialismo, alcuni anni più tardi.

47. *Ivi*, p. 43.

secolo, e lo stesso faceva a Cristiania (l'attuale Oslo) un movimento chiamato *Guardia Uraia*.

2.5.2. Anche la nascita dello scoutismo negli Stati Uniti d'America è molto simile⁴⁸. A parte l'aneddoto del giornalista statunitense William D. Boyce che, nell'autunno 1909, viene aiutato da un boy scout londinese a ritrovare la strada persa nella nebbia della capitale inglese⁴⁹, e che, una volta tornato in patria, l'8 febbraio 1910 fonda e registra legalmente i *Boy Scouts of America* nel Distretto di Columbia, bisogna ricordare che gli Stati Uniti avevano già conosciuto i *Woodcraft Indians* (indianismo) di Ernest Thompson Seton⁵⁰ e *I figli di Daniel Boone* (trapperismo) di Daniel Carter Beard⁵¹. Nell'estate del 1910, furono ben 37 associazioni pre-esistenti a riunirsi in un comitato, al quale poi Boyce trasferì il suo "logo".

48. *Ivi*, p. 39.

49. Non si può non notare la somiglianza tra questo aneddoto e quello dell'allenatore della squadra olimpica greca del quale abbiamo detto poche righe sopra.

50. Ernest Thompson Seton nacque a South Shields (Inghilterra) il 14 agosto 1860, da una famiglia di origine scozzese che emigrò ben presto in Canada. Fu naturalista e illustratore di ambienti naturali, nonché autore di storie per l'infanzia e l'adolescenza e illustratore delle culture americane autotone. Nel 1902 iniziò a pubblicare, sulla rivista "Ladies Home Journal", una serie di articoli sul cosiddetto *Woodcraft Movement*, un movimento giovanile che basava le sue attività sulla vita dei nativi Americani, allora chiamati *Indians*. Il volume più rappresentativo, scritto nel 1903 e pubblicato dalla Curtis, si intitola *How Boys Can Form a Band of Indians*. Nel 1906, durante un viaggio in Inghilterra, conobbe Robert Baden-Powell, ed iniziò con lui una fitta corrispondenza e scambio di idee: è molto probabile che nello *scouting for boys* ci sia qualche prestito, più o meno riconosciuto, dalle idee di Seton. Dal 1910 al 1915 Seton fu prima presidente del comitato fondatore dei Boy Scouts of America, poi primo Capo Scout ed autore del primo manuale statunitense di scoutismo, prendendo a prestito materiali da Baden-Powell. Nel 1915 però, insoddisfatto dell'assetto gerarchico dell'associazione, si dimise e rifondò il suo "indianismo" come *Woodcraft League of America*, un'organizzazione aperta ad entrambi i sessi e a tutte le età, ottenendo un discreto successo. Divenuto cittadino statunitense nel 1931, continuò ad animare il suo movimento fino alla morte, avvenuta nel 1946. La seconda moglie Julia Moss Buttrey e la figlia adottiva Dee Seton Barber proseguirono la tradizione dell'indianismo e dei campi Woodcraft a Santa Fè per alcuni decenni.

51. Daniel Carter Beard nacque a Cincinnati, in Ohio, il 21 giugno 1950, ma crebbe nel Kentucky, terra dove apprese le vicende leggendarie di Daniel Boone e dei pionieri americani. Divenuto ingegnere civile e ispettore delle assicurazioni, viaggiava molto per lavoro e i suoi articoli e le sue illustrazioni cominciarono ad uscire su diverse riviste. Negli anni Novanta del XIX secolo fondò *The Society of the Sons of Daniel Boone*, che nel 1905 divenne *The Boy Pioneers*, la più numerosa associazione giovanile degli Stati Uniti. Sotto lo scoutismo, "Uncle Dan" ne divenne il primo commissario nazionale e presidente della Corte d'Onore, contribuendo ad americanizzare il giglio con l'aggiunta dell'aquila e dello scudo, logo registrato all'Ufficio Brevetti degli Stati Uniti il 4 luglio 1911. Nonostante si opponesse alla nascita dei Lupetti, Carter Beard rimase uno stimato dirigente del movimento scout, ricevendo onorificenze e scrivendo i manuali naturalistici dei Boy Scouts of America, quali *The American Boy's Book of Wild Animals* (1921). Morì lo stesso anno di Baden-Powell, l'11 giugno 1941.

2.5.3. Anche il caso del Giappone è interessante⁵², perché vede nascere lo scoutismo nazionale⁵³ all'interno di una precedente organizzazione, la *Shonendan Giyugun* (*Ragazzi volontari*), da parte di Chuhachi Nakano, nel 1915, e la forte opposizione di un'altra organizzazione giovanile, ispirata al *Bushido*, rigorosamente maschile e fondata sui valori tradizionali dei *samurai* giapponesi⁵⁴.

3. Elementi di persistenza dello scoutismo

Una riflessione specifica andrebbe avviata anche a proposito degli elementi di persistenza del movimento, che a pochi anni dalla fondazione fu messa a dura prova dalla Prima Guerra Mondiale.

Paradossalmente, se lo scoutismo venne penalizzato dal fatto che la maggior parte degli educatori scout venisse arruolata nei rispettivi eserciti nazionali, i giovani che rimasero a casa, perché appunto troppo giovani per il servizio militare, furono subito coinvolti in attività di supporto ausiliario dell'evento bellico⁵⁵, mantenendo e anzi cementando uno spirito di corpo che fu utilissimo, alla fine del conflitto, per fare rinascere più forti di prima le organizzazioni scoutistiche.

In Italia, per esempio, il CNGEI si distinse in interventi durante il terremoto della Marsica del 1912: fin dal 21 gennaio di quell'anno, sia nei servizi di aiuto diretto alle popolazioni (soccorso ai feriti, scavo tra le macerie, trasporti di materiali con colonne someggiate), sia nei servizi ausiliari svolti dalle esploratrici e dai più giovani (servizio in ospedale, distribuzioni di viveri agli sfollati, riorganizzazione dei servizi amministrativi delle zone colpite), sia infine nella raccolta di fondi, i Giovani Esploratori di Carlo Colombo furono presenti e visibili⁵⁶.

Un altro elemento di persistenza, questa volta interno al movimento, fu certamente, dopo molte riluttanze, una forma organizzativa di tipo "federale", che riconosceva autonomia agli scoutismi nazionali, costringendoli però ad associarsi in modo da essere riconoscibili come Nazione (per evi-

52. *Ivi*, pp. 56-57.

53. Nel 1912 Baden-Powell incontra a Yokohama un reparto scout, ma composto da ragazzi non autoctoni e organizzato da un commerciante inglese di nome Griffin come forma associativa per i figli degli immigrati stranieri (cfr. *Ivi*, p. 56).

54. Sarebbe interessante approfondire gli eventuali rapporti tra il nascente scoutismo e il neonato movimento del judo, fondato qualche anno prima da Jigoro Kano, con un intento squisitamente educativo: il judo, infatti, diviene "sport" a causa del contatto con la mentalità occidentale, solo nel secondo dopoguerra.

55. L. Nagy, *250 milioni di scouts*, Musumeci Editore, Quart (AO) 1984, pp. 59-64.

56. A. Viezzoli, *Cronaca rievocativa*, pp. 18-19.

tare litigi, separazioni, ortodossie ed eterodossie). Questa forma organizzativa fu raggiunta dopo il Jamboree del 1920, nel luglio 1922, con la formula "Organizzazione Mondiale del Movimento Scout", che teneva distinti anche nel nome il ruolo dell'organizzazione, puramente funzionale, e del movimento, vera anima della nuova quercia, l'agenzia educativa sorta dalla ghianda di Brownsea⁵⁷.

Un terzo elemento di persistenza fu paradossalmente il fatto che lo scoutismo, proprio sulla base del principio fondamentale dell'adesione volontaria, non divenisse mai movimento di massa (se non forse nel mondo britannico). Il fatto di mantenere numeri limitati nei diversi ambiti nazionali, che però si riconoscevano gli uni con gli altri, costituì probabilmente un elemento di forza, più che di debolezza: non dimentichiamo che inizia nel 1920 la serie dei Jamborees, i raduni mondiali di scouts che, cadenzati quadriennalmente come le Olimpiadi moderne, contribuivano a cementare l'ideale di fratellanza internazionale.

Conclusioni

Il successo di un movimento educativo come lo scoutismo, che ancora oggi persiste, con una visibilità sconosciuta ad altri movimenti internazionali, è in parte spiegabile in termini di fortissime analogie di contesto, non immediatamente percepibili se si rimane sul livello delle differenze "eventuali", ma che si possono cogliere se si passa invece al livello delle "strutture profonde".

L'addestramento militare di leve di massa, la diffusione dell'educazione fisica e dell'ideologia della vita all'aria aperta nella scuola, la presenza di movimenti giovanili più o meno organizzati, il rinnovato interesse dei movimenti e delle organizzazioni religiosi per intercettare una gioventù in piena trasformazione: tutti questi elementi possono contribuire a spiegare le ragioni di un successo educativo, misurabile ancora in termini di numerosità dei giovani aderenti, di varietà dei Paesi in cui il movimento è presente, di persistenza cronologica, di influenza sociale.

Queste considerazioni, che pensiamo possano risultare convincenti come quadri d'insieme, necessitano ovviamente di approfondimenti di ricerca, specialmente a livello locale, ma si spera di essere riusciti a lasciare intravedere un nuovo campo di indagine nel *mare magnum* dell'educazione non formale, spesso trascurata dagli studiosi di educazione comparata e internazionale.

57. M. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, pp. 89-93.

Riferimenti bibliografici

- R. Baden-Powell, *Aids to Scouting, for N.-C.O.s. & Men*, Gale & Polden, London, 1899, 1906 (2), 1915 (3).
- R. Baden-Powell, *Scouting for Boys*, (prima edizione in sei fascicoli), Horace Cox, London 1908 (1), 1982 (16); trad. it. *Scoutismo per ragazzi*, Editrice Ancora, Milano 1982.
- R. Baden-Powell, *Yarns for Boy Scouts: Told Round the Camp Fire*, C. Arthur Pearson Ltd., London 1909.
- N.S. Barbieri, *Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica*, CLEUP, Padova 2002.
- N.S. Barbieri, *Per ripensare l'educazione motoria e sportiva oggi*, in F. Zanichelli, *Sport... e così sia! Pensieri in libertà sul pianeta Sport e dintorni*, CLEUP, Padova 2002, pp. 9-29.
- Canadian Scout Handbook, National Council - Boy Scouts of Canada, Ottawa 1983 (2).
- V.D. Hanson, *Carnage and Culture, Random House*, New York 2001; trad. it. *Massacri e cultura. Le battaglie che hanno portato la civiltà occidentale a dominare il mondo*, Garzanti, Milano 2002.
- A. Greaves, *Isandwana*, Jonathan Ball Publishers, Johannesburg 2001.
- J. Keegan, *Il volto della battaglia. Azincourt, Waterloo, la Somme: la guerra dal punto di vista di chi combatte*, Il Saggiatore, Milano 2001.
- J. Keegan, *La guerra e il nostro tempo*, Mondadori, Milano 2002.
- R. Kipling, *The Light that Failed*, 1890; traduzione italiana *La luce che si spense*, Tipografia Editoriale Lucchi, Milano 1947.
- Girl Guide Handbook, The Singapore Girl Guide Association, Singapore s.d.
- I. Milazzo, P. Fizzarotti, *Impeesa. La grande avventura di Baden-Powell*, Lizard Edizioni, Milano 2007.
- B. Pisa, *Crescere per la Patria. I Giovani Esploratori e le Giovani Esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Edizioni Unicopli, Milano 2000.
- PNF - Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio, *Il premilitare*, Novissima, Roma, 1940.
- M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1973 (1); La Nuova Italia, Firenze 1987 (seconda edizione riveduta e ampliata); Nuova Fiordaliso, Roma 1996 (terza edizione ulteriormente riveduta e ampliata).
- O. Soames, M. Drewery, *Window on my Heart. The autobiography of Olave, Lady Baden-Powell G.B.E. as told to Mary Drewery*, The Girl Guides Association, London 1983 (1), 2003 (2).
- D. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo. Fatti, protagonisti, avventure (1907-1957)*, Nuova Fiordaliso, Roma 1997.
- The Guide Handbook*, The Girl Guides Association, London 1992.
- A. Viezzoli (a cura di), *Cronaca rievocativa a ricordo e in onore del prof. Carlo Colombo fondatore del CNGEI: nel cinquantenario della sua morte (1918-1968)*, Commissariato Nazionale alla Stampa GEI, Roma 1968.
- A. Viezzoli, *Dieci lustri di vita GEI a cinquant'anni dalla fondazione (1912-1962)*, *Il giornale ristampato e aggiornato al 1976 a cura del centro Studi Scout del CNGEI "Eletta e Franco Olivo" compendiosi i sessant'anni di validità dello Statuto dell'Ente (1916-1976)*, supplemento straordinario a "Scoutismo", anno XVIII, nn. 4-6 (settembre 1977).
- F. Zanichelli, *Sport... e così sia! Pensieri in libertà sul pianeta Sport e dintorni*, CLEUP, Padova 2002 (con un saggio introduttivo di N.S. Barbieri).

Gli Autori

Mirella Chiaranda, professore ordinario, Università degli Studi di Padova.

Carla Callegari, ricercatore confermato, Università degli Studi di Padova.

Giordana Merlo, ricercatore confermato, Università degli Studi di Padova.

Giuseppe Zago, professore associato confermato, Università degli Studi di Padova.

Fabio Targhetta, dottore e assegnista di ricerca, Università degli Studi di Padova.

Donatella Lombello, professore associato confermato, Università degli Studi di Padova.

Nicola S. Barbieri, ricercatore confermato, Università degli Studi di Modena e Reggio.

I saggi raccolti nel presente volume intendono approfondire la varietà delle ermeneutiche e delle metodologie in ordine alla dimensione comparativa nell'ambito storico della pedagogia e della educazione, nella ricerca di definizioni provvisorie utili a una sua epistemologia e autonomia scientifica, pur nel rapporto con altri contesti disciplinari.

Approfondimenti tematici in chiave comparativa sono svolti in relazione alla cura educativa dell'infanzia, a prospettive di diffusione dello scautismo, ad alcuni progetti culturali ed esperienze scolastiche nella realtà italiana tra Otto e Novecento, a dimensioni di coscienza civile e di confronto politico, svolti nella esemplificazione di Autori prestigiosi.

I contributi intendono promuovere sensibilità e attenzione verso prospettive aperte alla pluralità, alla differenza e al confronto per una cultura pedagogica più densa di significato storico, nell'autonomia scientifica dei suoi finalismi e dei procedimenti.

Il volume è stato progettato per la formazione degli studenti universitari che stanno costruendo nel loro percorso competenze professionali, in quanto insegnanti, educatori, formatori, per l'aggiornamento di chi opera in contesti sociali ed educativi e desidera ripercorrere alcuni itinerari concettuali che spiegano ed arricchiscono le direzioni della prassi.

Gli Autori - Nicola S. Barbieri, Carla Callegari, Mirella Chiaranda, Giordana Merlo, Fabio Targhetta, Giuseppe Zago - hanno avvertito la suggestione di un terreno da esplorare in successive riprese e da proporre alla ricerca di altri studiosi.

Mirella Chiaranda è professore ordinario di Storia della pedagogia nell'Università degli Studi di Padova e docente di Storia della pedagogia ed educazione comparata e Storia della storiografia pedagogica. Già preside della Facoltà di Scienze della formazione dell'Ateneo Patavino, è attualmente membro del Consiglio scientifico della Scuola di Dottorato in Scienze Pedagogiche, dell'Educazione e della Formazione dell'Università degli Studi di Padova.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 32,00 (U)